

L'Escursionista

BOLLETTINO MENSILE DELL'UNIONE ESCURSIONISTI DI TORINO

Dicioffesima Gita Sociale — Domenica 4 Ottobre

ROCCA MOROSS (M. 2135)

(Valle di Viù e di Ala)

Sabato 3 ottobre. — Ritrovo alla Stazione Ciriè-Lanzo ore 18. — Partenza ore 18,15. — Lanzo ore 19,15. — In automobile a Viù (m. 785) ore 20,30. — A piedi alla borgata Tornetti (m. 1160) ore 10,30. — Pernottamento su letti.

Domenica 4 ottobre. — Sveglia ore 5. — Caffè e latte. — Partenza ore 6. — Alpi Sapei. — Colle Pianfum (m. 2067) ore 9. — Rocca Morôss (m. 2135). — In vetta ore 10. — Colazione al sacco. — Partenza ore 12,30. — Pel Colle della Dieta (m. 1462) all'Alpe Boian (m. 1372) ore 14,30. — Borgata Boian (m. 825). — Frazione Cornalet. — Pessinetto ore 16,30. — In vettura a Lanzo. — Pranzo facoltativo all'« Albergo Torino », ore 19. — Partenza ore 20,45. — Torino ore 21,45.

Marcia effettiva ore 8 circa.

Quota da versarsi all'atto dell'iscrizione: L. 9,50. (Rinunciando al pranzo all'« Hôtel Torino », la quota viene ridotta a L. 7,50).

I Direttori:

TENIVELLI dott. ANGELO

TREVES rag. BENVENUTO.

AVVERTENZE.

1. Le iscrizioni si chiudono la sera di venerdì 2 ottobre.
2. La quota di L. 9,50 *da versarsi all'atto dell'iscrizione* comprende:
Biglietto ferroviario Torino-Lanzo e ritorno in terza classe —
Automobile da Lanzo a Viù. — Pernottamento su letti e colazione

alla borgata Tornetti. — Vettura da Pessinetto a Lanzo. — Pranzo all' « Albergo Torino ».

I gitanti devono provvedersi per due refezioni al sacco.

3. Possono prender parte alla gita anche persone estranee alla Società purchè presentate da un socio.
4. Occorrono scarpe chiodate e bastone ferrato.
5. In caso di cattivo tempo alla partenza, la gita è annullata.
6. Eventuali lievi variazioni d'orario della ferrovia Ciriè-Lanzo saranno comunicate all'albo sociale.

*
* *

La gita alla Rocca Morôss è una delle ultime dell'annata e rappresenta quel genere di escursioni di media montagna che in quest'anno non hanno potuto esser fatte dalle nostre comitive sociali. Il cattivo tempo ha infatti impedito l'effettuazione delle progettate gite al Monte Bocciarda ed al Gran Truc fissate in programma per la primavera scorsa. Speriamo che quella alla Rocca Morôss sia più fortunata e possa compiersi ottimamente, e che i consoci, i quali non hanno avuto modo di compiere le suddette due gite, intervengano in buon numero alla Rocca Morôss che, come quelle, è altrettanto facile ed attraente.

La salita dalla parte di Viù e dai Tornetti si svolge su comodo sentiero e su ridenti praterie e pascoli ricchi di vegetazione e di fresche sorgenti; il paesaggio è sempre vario e pittoresco, ed ha per sfondo appunto la Rocca Morôss (o Monte Rosso), così chiamata appunto pel colore rosso rame caratteristico di quelle roccie formanti un bellissimo contrasto fra l'azzurro del cielo su cui si profilano arditamente, ed il verde sottostante delle praterie.

Dai Tornetti giungeremo in vetta in circa 4 ore di marcia comodissima e senza incontrare alcuna difficoltà, e di là godremo, col permesso del signor tempo, di un panorama grandioso sulla Ciamarella, sulle Levanne e sul Gran Paradiso.

La discesa verso Pessinetto ci consentirà poi di ammirare anche la bella valle di Ala, e di giungere a Lanzo in tempo pel pranzo che sarà servito, come al solito, ottimamente, all' « Albergo Torino ».

Contiamo dunque su un numeroso intervento di gitanti.

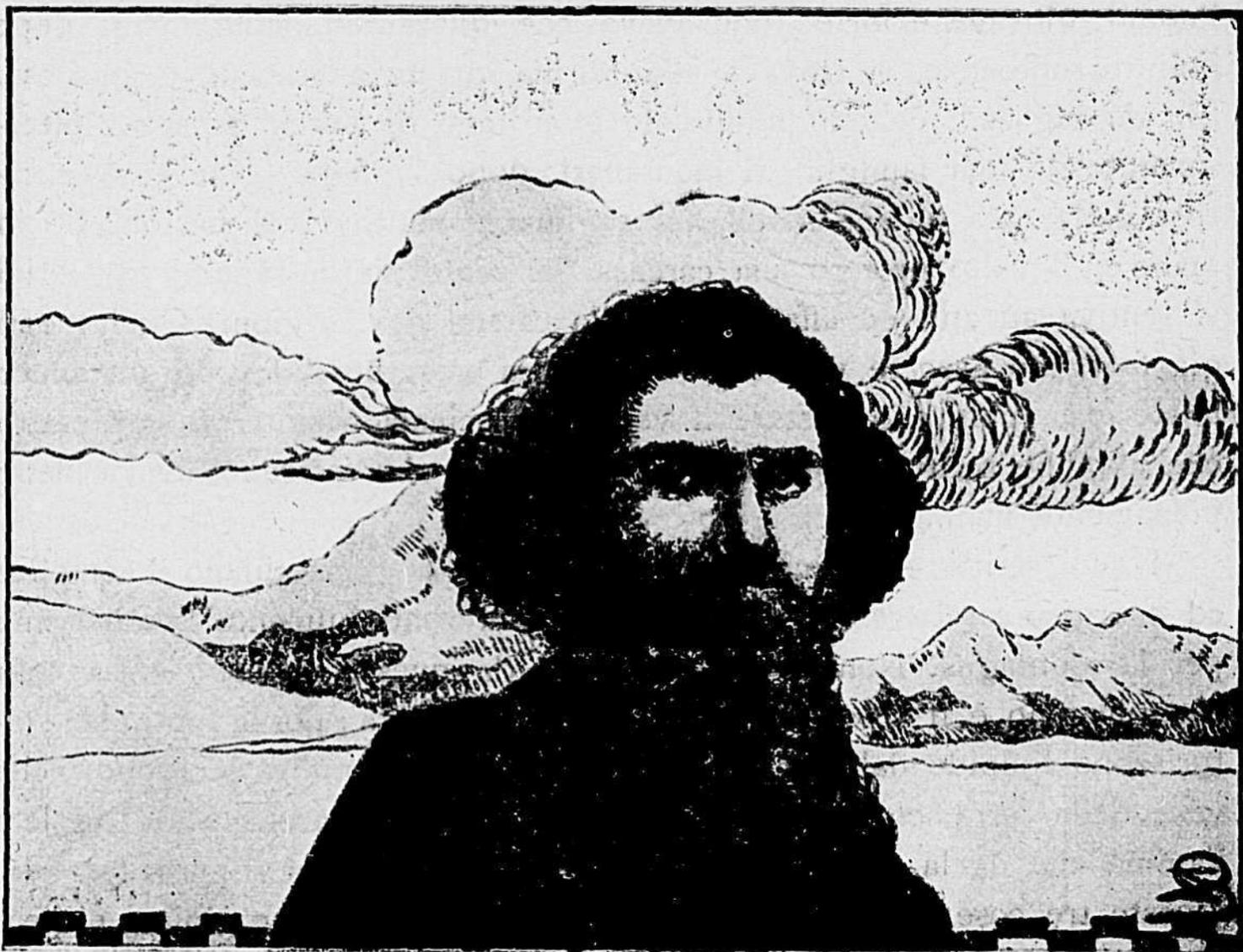
I Direttori.



Nel Terzo lustro della morte di un grande

“ Il sogno è bello, ma la materia uccide,,
G. SEGANTINI.

Sono trascorsi tre lustri dalla tragica sera. Il sole, nascondendosi lentamente e illuminando della sua luce dorata le estreme sommità dei monti, le nevi eterne in contrasto coll'azzurro violaceo del cielo, pareva avvolgere d'un'ultima carezza e d'un'aureola meravigliosa, l'uomo, l'alpinista, l'artista fervido che in quell'ora coglieva e fermava sulla sua



vasta tela le divine bellezze della natura. Dipingeva un quadro: « La Morte », una parte del famoso trittico che dovè poi figurare incompiuto alla gran Mostra Universale di Parigi del 1900. E là, sulla sommità dello Scafberg, a 3000 metri d'altezza, ove le nevi regnano eterne, colpito da malore mortale, G. Segantini, il mirabile artista, il poeta della montagna, improvvisamente agonizzava. Intorno a lui l'immensa solitudine alpina: al suo fianco un umile montanaro ed i suoi fidi inseparabili cani.

Venne trasportato alla sua capanna; gli furono intorno le cure premurose della sua fida compagna e i volti ansiosi de' suoi bambini.....

« Voglio vedere le mie montagne » fu l'estremo desiderio dell'agonizzante. E — per la finestra spalancata sul meraviglioso quadro alpino — il poeta che tanto aveva cantato la bellezza dei monti diede alla natura il suo ultimo saluto, vide il sole ritrarsi, scomparire, discendere... Col l'estremo raggio del sole era passato anche lui. Era la sera del 28 settembre 1899.

Il fatto, tragico nella sua rapidità, il recesso splendido che gli serve di sfondo, fan pensare per un attimo alla morte di un eroe, di un poeta pel quale la natura ha riunito nell'ultima ora tutta la pompa della sua bellezza, tutta la suggestione de' suoi elementi più eccelsi e più puri. Le nevi vollero fra il loro candore, le vette vollero fra la loro corona l'uomo giovane e forte (non aveva che quarantun anno) che, dopo infinite sofferenze, si trovava alla vigilia di un'affermazione gloriosa. Sin da ragazzo, quando minuscolo guardiano di porci, raccolto pietosamente da una famiglia di montanari, dopo la fuga triste e avventurosa dalla casa di una sorella, si avviava il mattino col bastoncino in mano e il volto proteso alla carezza del vento, sin da ragazzo Segantini si sentiva attratto ed affascinato dalla catena dei Grigioni. Quei monti già facevano nascere vibrazioni nell'anima sua, accendevano un fuoco misterioso, parevano destare il vero, il coscienzioso interprete, l'eletto che avrebbe scritta la grande poesia alpina che nessuno aveva detto pienamente mai...

I suoi scritti — i quali abbondano e sempre rispecchiano il semplice ed energico carattere dell'autore — esprimono mirabilmente l'entusiasmo per la montagna. Non si diffonde forse da queste parole? « La cosa che più amo è il sole; dopo il sole la primavera; poi le fonti che scaturiscono limpide dalle roccie delle Alpi, che vanno e scorrono nelle vene della terra, come scorre il sangue nelle vene nostre ». « Il sole è l'anima che dà la vita a la terra, e la primavera ne è il parto fecondo. Queste tre cose amo sopra le altre, perchè esse portano gioia e piacere a noi, alla terra e a tutti gli esseri animati ».

In una lettera a D. Tumati così conclude: « Io mi chino a questa terra benedetta dalla bellezza, e bacio i fili d'erba ed i fiori, e sotto quest'arco azzurro del cielo, io bevo a queste fonti purissime dove la bellezza si rinnova eternamente, dove si rinnova l'amore che dà vita a tutte le cose. Ho chiesto al fiore il perchè della bellezza di tutte le cose, ed egli mi ha risposto profumando il mio spirito d'amore ».

La vita di Segantini fu fecondissima di opere artistiche le quali figurano in tutti i musei del mondo: fu forse questo l'artista che ottenne in maggior copia segnalazioni e premi. A segnalare il pregio in

cui vengono tenute le opere sue, basti citare che una sua opera (« Le due Madri ») fu testè venduta per la somma cospicua di duecento mila lire.

Aveva un alto e semplice concetto del bello. In una risposta a Leone Tolstoi il quale domanda « Cosa sia l'arte », conclude con queste parole: « Leone Tolstoi finge di non capire cosa si intende per bellezza e quale ne sia la sua esatta significazione, mentre non avrebbe che ad osservare un fiore e questo gli direbbe meglio di qualsiasi definizione che cosa sia la bellezza; finge pure di non capire dove incominci l'artistico, ma l'artistico incomincia là dove finisce il brutale. Quando passate dinanzi a qualche casetta di contadini e vedete delle finestre piene di fiori tenuti con amore, siate pur certi: l'interno di quella casetta sarà tenuto pulito e le persone che l'abitano non saranno cattive. Qui incomincia l'artistico co' suoi benefici ».

Quindici anni sono trascorsi dalla sera fatale che privava la terra d'un'anima rara di artista. Con queste poche righe non ho voluto fare un elogio funebre, ma ho voluto suscitare un ricordo in coloro che conobbero Segantini nella sua vita e nelle sue opere; ho voluto suscitare un senso di venerazione e d'entusiasmo in quelli che potranno apprezzarlo in avvenire. E' un grande, è un poeta e una vittima della montagna, di quell'Alpi che sono per noi tutti, ideali di purezza e di fede, che dànno vigore ai nostri corpi e serenità ai nostri spiriti, di quell'Alpi che han formato, sorretto e ispirato la nostra bella unione... Diamo all'Anima che non muore, un pensiero di rimpianto e un saluto.

Prof. E. BARBERO, *pittore.*

XIV Gita Sociale - 26 Luglio

MONTE GOIASSA (m. 2850)

(Val Soana)

Eravamo una ventina: Dalla nostra vettura riservata, concessaci dalle Ferrovie del Canavese in quella sera di sabato, mentre il treno correva verso Pont, scrutavamo di tanto in tanto il cielo, che perdeva la sua luminosità, e mano mano che le stelle apparivano tremule ed incerte, delle nubi poco benigne le coprivano al nostro sguardo, dapprima in tenui veli e quindi in strati gravi e minacciosi.

Arrivati a Pont, saliamo sulle due automobili del sig. Perruca e si parte subito; un venticello infido ci soffia contro, e anche le due vetture pare corrino malvolentieri nella cupa notte illune, tant'è vero che ad un tratto una di queste si ferma in panne, provocando un ritardo al nostro programma. Si riprende il cammino, ed appena fuori d'ogni abitato, dei grossi goccioloni dapprima, e poscia una pioggia torrenziale con lampi e tuoni, si riversa su di noi, ostacolandoci l'avanzare e spegnendoci i fanali ad ogni momento. Si procede con ogni difficoltà

e da un istante all'altro ci pare di finire in fondo del Soana, che scroscia abbasso sinistramente; il più flemmatico ed indifferente di tutti era il padrone delle vetture, cui pareva che questo viaggiare disastroso non lo interessasse affatto.

Come Dio volle, a Ronco arrivammo, ma con circa un paio d'ore di ritardo; fortuna che i direttori avevano fatto preparare per tutti un comodo letto all'Hotel Monte Gavina e l'unico rimpianto fu quello di averlo goduto solo qualche ora.

Al mattino, un tempo meraviglioso! Un po' di caffè e latte in fretta e avanti per il paese e per la valle; attraversiamo il torrente Soana toccando la frazione Scandosio, e c'inoltriamo, innalzandoci rapidamente, fra il verde lussureggiante del vallone di Servino.

Una piccola refezione alla fontana e poi avanti ancora, allegri e disposti, per i costoloni erbosi e le scoscesità che precedono il colle del pian Tallorno. Alle nove del mattino, sotto un sole che indora il paesaggio e che ci beneficia dei suoi raggi, siamo a m. 2300 e un venticello freddino anzichè, ci sprona a salire, alleviandoci la fatica. Attraversiamo ancora un comodo nevaio ed alle dieci circa arriviamo sull'ampio colle, salutando la Valchiusella, che si protende al di là, smagliante ed ubertosa.

La cresta della Gojassa si presenta troppo accidentata e non scevra di qualche difficoltà, perchè tutti i partecipanti possano arrivare in punta nel breve tempo che sta a nostra disposizione; e quindi i direttori ritengono opportuno d'intraprendere quell'ultima salita, di cui una buona parte si effettua per roccia, con un gruppo più esiguo. E così fu fatto. I rimasti al colle vuotarono i sacchi con maggior agio, seguirono cogli occhi il piccolo gruppo e ne ascoltarono poscia il resoconto del percorso e del panorama senza eccessiva invidia.

La discesa verso i placidi e suggestivi laghi di Canaussa, e più sotto ancora, verso la frazione di Tiglietto, che sprofondata fra il verde dei pini e degli abeti vive in quella arcadica pace, fu una rivelazione di bellezze gaie e multiformi in coloro che non conoscevano ancora cosa fosse la Val Soana, così cara a Giuseppe Giacosa, alla nostra Famiglia Reale ed a quanti altri la percorsero, anche fuggacemente.

Il tempo stringeva e gl'instancabili direttori ci fecero trottare senza misericordia sino a raggiungere le due automobili, che già da un po' attendevano col motore in pressione dinanzi al nostro albergo a Ronco. La discesa automobilistica fu assai migliore della salita, seppure meno emozionante. Alla « Corona Grossa » a Pont, infine ove si svolse il pranzo sociale, un caldo ringraziamento di tutti all'indirizzo dei direttori sigg. avv. Carlo Toesca di Castellazzo e Guido De Marchi, significò la riconoscenza dei gitanti verso gli stessi, per la soddisfazione di una giornata così bene trascorsa.

UN PARTECIPANTE.

LA TERZA SETTIMANA ALPINISTICA

26 Luglio - 2 Agosto 1914

Anche la terza settimana alpinistica ha avuto ottimo esito.

Il programma avrebbe certamente meritato un maggior concorso di adesioni, ma il fatto di essere la comitiva composta di soli 14 gitanti, ha creato fra questi i migliori rapporti di cordialità, affiatandoli fra di loro come vecchi amici, appianando le diversità degli anni ed anche delle attitudini alpinistiche.

Il tempo è stato con noi abbastanza clemente: tutte le vallate percorse e nuove per la maggior parte dei gitanti, poterono essere ammirate a lungo e fissate sotto i più vari aspetti nei numerosi obiettivi dei nostri fotografi.

La neve abbondante ha reso assai interessante e abbastanza difficile l'ascensione alla Ruinette; splendida fu oltre ogni dire la traversata dal Rifugio di Chanrion ad Arolla per i colli di Lyrerose, del Mont Rouge, di Seilon e lungo gli smisurati ghiacciai di Gietroz e di Durand.

Ma lo spettacolo più indimenticabile, ed, aggiungo, commovente per grandiosità di scenari, si ebbe attraversando la Tête Blanche venendo dal Rifugio Bertol a Zermatt, e salendo la Cima di Jazi dal Riffelberg nelle prime ore di un limpidissimo mattino.

Io non ho alcun'intenzione di tentare la descrizione di quanto la natura ha voluto esporre in forma meravigliosa ai nostri sguardi; ma sono ben certo che solo accennando all'ultima ascensione compiuta, ognuno dei miei compagni non potrà non rievocare l'imponente spettacolo del levar del sole sul Cervino e sul Monte Rosa e l'incommensurabile distesa di vette e di ghiacci schierati in ogni senso nello sfondo di un cielo scevro di nubi.

Il programma che a tutta prima poteva sembrare eccessivo, per il breve periodo di una settimana, grazie anche all'opera efficace delle brave guide ed abili portatori, poté essere effettuato da tutta l'intera comitiva con indiscutibile comodità e senza la benchè minima apprensione. Oltre che alle guide, e per esse al Meynet Cesare di Valtournanche, io debbo un sincero ringraziamento ai Signori Michaud e Georges, gerenti dei Rifugi di Chanrion e di Bertol, ed a tutti gli albergatori di Valpelline, Arolla, Zermatt e Macugnaga i quali contribuirono col loro ottimo trattamento a trasformare in una settimana di vacanze quella che si poteva temere fosse una settimana di fatiche.

Un ringraziamento speciale rivolgo pure al Consocio cav. Ravazza, che anche quest'anno ha provveduto la cassetta farmaceutica, la quale venne fortunatamente riportata assolutamente intatta.

Esprimo infine ai compagni fotografi l'invito di voler procurare all'Unione qualche esemplare dei loro lavori, certo che nulla meglio delle fotografie potrà alla Sede Sociale essere di buon ricordo di questa terza settimana alpinistica.

Angelo Treves.

VALPELLINE - MACZIGNAGA

Questo titolo sembrerà a molti quello di un inverosimile raid aviatario, mentre invece queste due sole parole serviranno a rievocare in tutti quelli che hanno compiuto la settimana alpinistica organizzata da Treves, una miriade di sensazioni varie e profonde.

Trovo scritto fra le laconiche mie note di viaggio:

« Torino 2 Agosto. Arriviamo alle ore 24 - hanno luogo qui gli ultimi saluti, gli ultimi ringraziamenti », ma io voglio da queste pagine, che gentilmente sono messe a mia disposizione, ringraziarti ancora, buon Angelo Treves, e a nome di tutti, tanto grande è il godimento che ci hai procurato.

Dal percorso da Valpelline a Ollomont, sotto un cielo in cui le stelle sembravano formare costellazioni e aggruppamenti nuovi, tante ne apparivano al nostro sguardo, al valico del Nuovo Weissthor, che richiese a tutti prudenza ed in qualcuno destò anche apprensione, abbiamo visto una così grande serie di panorami e di spettacoli naturali, da lasciare entusiasta anche chi alla montagna porti il semplice affetto dell'esteta.

Nella maggior parte di noi, già temprati ai piaceri ed ai rischi dell'Alpe, era vivo il desiderio di vedere qualche cosa di bello e di dissueto e le immense distese del ghiacciaio di Breney e di quello del Gornergratt ci hanno compensato pienamente delle fatiche e degli inevitabili disagi. Racchiuso il primo fra una corona di vette poco note e poco frequentate dagli alpinisti italiani, dominato dalla Ruinette, l'ascensione della quale costituì il compito più interessante della settimana alpinistica, meritava bene la duplice traversata che in due giorni consecutivi lo concesse tutto alla nostra ammirazione.

E il ghiacciaio del Gornergratt, incorniciato da quanto si può chiedere di più affascinante e maestoso alle Alpi, che salutammo al tramonto e percorremmo dall'alba al cocente meriggio, non fece restare estatico soltanto quel chiaccherone toscano, che voleva sapere il nome di tutte le punte e di tutti i ghiacciai, quasi dovesse andare alla ricerca di vecchie conoscenze, ma tutti entusiasmo e meravigliò; tutti, il buon Daynè compreso, il quale, abituato a spettacoli simili, non sapeva finire di manifestare la sua gioia innanzi a tanto splendore. E sì che il giorno precedente, di fronte al Cervino, che avevamo avuto agio di osservare per delle ore nei suoi multiformi aspetti, credevamo di avere esaurito la nostra provvista di ammirazione.

O svelta piramide, che ti drizzi ardita verso il cielo, che ci hai fatto fremere di commozione, tu ricordavi a noi la vittoria della umana tenacia sulle forze brute della natura! Il pensiero delle sane fatiche che devono aver sostenuto tutti i salitori del Cervino, apparsoci in tutta la sua intera grandezza dalla Tête Blanche, ha fatto nascere in più d'uno della carovana il desiderio del cimento: io stesso mi auguro di poter un giorno su quella vetta ripetere il motto medioevale: Forte Pisa, alle prove!».

Nè mancarono durante la settimana le piccole contrarietà. Dal Rifugio Bertol si intendeva compiere l'ascensione dell'Aiguille de la Za (impresa di primo ordine - segnano gli itinerari); pochi erano i fortunati ai quali il nostro direttore e le guide avevano riservato le emozioni della gita.

« Alle 13 partiamo per l'Aiguille de la Za » — così il mio succinto diario — « sotto un gran nevischio, con tempo di scirocco, ma alle 14 siamo dinuovo al rifugio non avendo proseguito per timore di valanghe ». E così aveva termine, per essere poi al mattino seguente definitivamente messo fra i ricordi, il sogno bello della ridente arrampicata sul pinnacolo tanto noto.

Devo aggiungere però che al mattino scorgemmo sul ghiacciaio le nostre orme interrotte precisamente dalle tracce di una valanga.

Nel rifugio ci consolammo dormendo fino a che il sorriso dell'eterno femminile ci risvegliò: erano sopraggiunte altre comitive e con spontaneo tratto cavalleresco cedemmo alle varie signorine i nostri migliori posti e parte delle coperte. Eravamo in 32 a 3400 metri nello spazio destinato malamente ad una ventina di persone; eppure, appena fu buio... Che sonno! È certo che alle più immaginose visioni di montagne, di burroni, di vette si accoppiarono i sogni nostalgici, il ricordo delle famiglie per pochi giorni abbandonate, il desiderio di raggiungerle per un istante a dir loro la nostra gioia, che i nostri volti abbruniti e, peggio, rappezzati, non avrebbero certo espresso efficacemente.

Ad Arolla e a Zermatt le nostre condizioni estetiche non erano tali da destare eccessiva meraviglia fra i cosmopoliti abitatori dei sontuosi alberghi dotati del più raffinato comfort, che ci hanno ospitato: ma a Macugnaga e ad Arona parecchi di noi suscitarono colla meraviglia anche un leggero senso di....! La montagna coi suoi baci gelati dalla tormenta o arroventati dal limpido raggio del sole ci aveva stampato sul viso segni che dovevano mantenere viva la memoria anche nella pianura, lontano dalle bianche vette alpine.

In vettura e in ferrovia degradammo con dolcezza verso i luoghi consueti del lavoro: attraverso la Valle Anzasca e lungo il Lago Mag-

giore ci era riservata la vista di nuove meraviglie, sì che gli occhi e l'anima, abbacinati dal candore delle nevi poterono riposarsi sulle tranquille e trasparenti acque del nostro maggior lago, prima dell'arrivo a Torino.

Pisa, 9 Agosto 1914.

Ing. ENRICO AGHIB.

L'ASCENSIONE ALLA PUNTA GNIFETTI

— (Metri 4559) —

In gita Sociale (14 - 15 - 16 Agosto)

Nell'accingermi ad un resoconto di questa nostra grande gita alpina, nell'intendimento di voler dire tutto quanto videro, trascorsero, godettero quei nostri trentacinque consoci in quei tre giorni di agosto, che costituiranno per alcuni di essi data memoranda, mi sento invadere da un dubbio e da un timore: Fare una succinta ed arida esposizione dello svolgimento della gita mi par cosa non conforme all'importanza di questo avvenimento di attività sociale, che segna un **record** nella vita della nostra Unione, e, d'altra parte, indulgiarmi nella descrizione dettagliata e vivida e nell'analisi vigorosa ed acuta di quanto percepirono i nostri sensi e di quanto c'impressionò lo spirito, non è cosa nè facile, nè breve.

E' ora una serie di quadri e di scene che s'incastano e si susseguono tenui, ma nitidi ancora, nell'imponderabile diaframma dell'immaginazione:

Ecco tutta la comitiva nella sera della partenza, sbandata, pigiata fra una moltitudine di viaggiatori ed immersa nella greve e fumosa atmosfera della stazione. L'attesa è lunga e l'assalto alla nostra vettura è farraginoso e difficile a causa del po' po' di roba che abbiamo in spalla ed indosso; siamo tutti saliti: tralati, grondanti sudore, ma... soddisfatti.

La notte stellata ed afosa ci attende a Pont S.t Martin e la passeggiatina ai buio, dalla stazione al «Cheval Blanc», ci stordisce le membra, mentre le pareti della vallata, coi loro opachi profili, sembrano quasi fermare la nostra mente come su un'enimma alle due giornate seguenti in cui, ad ogni ora, dovrà rinnovarsi un tripudio degli occhi e ad ogni istante alternare in noi sensazioni di meraviglia e di giubilo!

Dopo una laboriosa giornata, poche ore sopra di un soffice letto, rendono alquanto penoso il momento della sveglia; ma, quel briciolo di poltroneria lo vinsi facilmente quando vidi i miei compagni mettersi in pronto per scendere a far colazione e cianciare allegri pregustando il percorso in automobile attraverso la fresca e ridente valle del Lys.

E veramente l'ingresso nella valle del Lys, di buon mattino, su d'una rapida e comoda automobile, segnò un delizioso momento della nostra gita.

Le due grosse vetture, cariche di tante energie anelanti, salivano veloci ed ubbidienti la strada bella e tortuosa, sorpassando borghi e casali e fiancheggiando rupi e burroni.

Il torrente scorreva alla nostra sinistra spumeggiando ed il suo scrosciare si contondeva col ritmo dei motori; il bel verde delle grandi pinete, il continuo aprirsi di nuove vedute, l'aria sempre più sottile e vivificante, infondevano un senso di benessere che per poco non esclamai: «Com'è bello quest'alpinismo!». Avrei, ne son sicuro, suscitato gli sdegni di chi..... era del mio parere.

*
* *

Il Monte Rosa ci ha già visti: l'estremo villaggio della Trinitè ci attende e con esso sulla piazzetta la guida Bieler, due portatori e due muli.

Eccoci all'inizio della fatica sana e bella; son quasi le otto, il tempo ci favorisce, le disposizioni fisiche ottime anche nei più anziani, l'umore allegro in tutti, provoca il chiacchierio e la barzelletta; e si sale per la valle radiosa ed aperta, ora per viottolo sassoso, ora su molle e verde tappeto su cui i nostri chiodi riposano non presagendo la dura battaglia che loro prepara per l'indomani l'estrema, eccelsa salita.

Sostiamo brevemente alla fontana Quintino Sella per una svelta refezione e poi su ancora attraverso le ultime vegetazioni, la cui esistenza è duramente e continuamente minacciata dai ruvidi macigni e dalle rombanti valanghe. I due muli, che sopportano i pesi dei nostri sacchi, dan segni di stanchezza e più tardi, poco oltre, verranno scaricati e fatti ritornare; sarà allora tutto per noi l'assiduo e tenace amplesso delle cinghie inesorabili.

Dopo la seconda refezione, ed oramai in vista del triplice corpo della capanna Gnifetti, mentre camminiamo guardangi sul cordone di roccie che taglia il grandioso, candido anfiteatro cui fanno sfondo gli enormi bastioni ghiacciati che corazzano la Piramide Vincent, il cielo si oscura, la raffica soffia gelata e gragnuola sottile e denso nevischio ci percuotono e c'infarinano.

I miei valorosi compagni non si sgomentano; sono abituati a ben altre arcore; ligi e fedeli al nostro motto si procede tranquilli ed a qualche centinaio di metri dalla capanna, si sforza ancora il passo e si attacca tenacemente l'ultimo pendio che ad essa adduce. Sono circa le sedici e l'ultima retroguardia della comitiva, sotto la tormenta maligna, sale, pesante, ma sicura, la rozza e massiccia scalinata che s'addossa alla roccia su cui poggia il sospirato edificio.

*
* *

Si sa, quando si arriva nei rifugi c'è sempre un gran da fare; prima è la rivista delle cose nostre che dai sacchi escono ad ingombrar tutti i tavoli; una vera esposizione confusa di vellovaglie, di oggetti di alluminio, di maglierie, e poi bisogna cambiare qualche indumento, preparare i giacigli ecc.; occorre tutta l'energia dei nostri direttori per disciplinare quei trentacinque individui che gironzavano, s'urtavano, s'affaccendavano ingombrandosi a vicenda in uno spazio che normalmente sarebbe un alloggio di tre persone! Come a Dio piacque ci trovammo tutti e quanti seduti davanti al piatto d'una fumante minestra; fra una cucchiata e l'altra gettavo un'occhiata alle piccole chiuse finestre sferzate dal nevischio ed in tutti noi era il tormentoso schaeckspaeriano dubbio: Si andrà o meno? Nè tal dubbio poteva sciogliercelo «la notte apportatrice di buon consiglio», ma bensì un vigoroso soffio che spazzasse l'atmosfera e ci regalasse una

nelle serena. Con tal pensiero assillante dormii pochino, come pure riposarono ben poco i miei compagni; ma al mattino la mia profezia s'era avverata, i nostri voti erano esauditi!

Sono quasi le tre: tutti si è in piedi; m'affaccio all'uscio della capanna e, mentre la gelida brezza mi percuote il viso assonnato, mi rallegra intensamente la vista degli astri tremolanti e l'ultimo quarto di luna, che investe d'una calma luce il pendio fuggente a me di sotto. Una scodellina di caffè con dentro una robusta pagnotta rialzerà ancora, se fosse possibile, il morale, e dopo qualche svelto preparativo, eccoci pronti a formare le nostre cinque cordate. Lasciamo alla capanna quattro o cinque consoci (fra cui due signorine) e partiamo alle tre e mezza circa, freschi, contenti, e animati da immutabili propositi.

Taciturni in sulle prime, ma allegri; il nitore del cielo e l'atmosfera tranquilla parevano quasi parte integrale del perfetto equilibrio delle nostre forze fisiche e suffragavano, armonizzavano direi quasi, col sereno orientamento delle nostre facoltà volitive. E quella mattinata era proprio piena di promesse e di buoni auguri: Chi è quell'alpinista, che covando speranze di vette e pensieri di imprese, non sente nascere nel fondo del suo cuore le ingenuie fedi e le superstizioni dell'anima bambina? Quello che ardentemente si vuole, da lungo accarezzato, pare sia sospeso a tenuissimi fili, e noi a questi fili aggiungiamo la follia delle nostre ingenuità desiderosa, come se volessimo che tutto l'universo fosse partecipe delle nostre brame e dovesse aiutarle!



Partito coll'ultima cordata sono legato con cinque compagni, tutti ottimi carminatori e buoni alpinisti; saliamo dunque di buon passo coll'illusione di scicare un mare d'argento.

Il ghiacciaio del Lys è un dolce pendio, tutto avvallamenti che si succedono con caparbia ostinazione, ma tal monotonia di cammino si effettua in un ambiente così meraviglioso, che quando ci fermiamo a prendere fiato, la vista allevia d'un colpo la fatica; e lo stupore delle luci, le architetture fantastiche dei seracchi della Vincent, le audacissime verticali del Lyskamm, il Monte Bianco lontano, incorporeo, nell'evanescente azzurro e poi d'improvviso la distesa abbacinante del grande pianoro superiore del Lys, snebbiano ogni pigrizia, scuotendo ogni apatia con una nuova sete di bellezze.

E' l'ora magica dell'alba: gli ultimi passi ci innalzano sul filo del Lysjoch e spunta sul cielo il primo pinnacolo della Dufour, poi tutta la parete meridionale, guardiosa facciata di un monumento divino; quindi tutto un mare di luce ed una folla di giganti che sorridono, consci della loro possenza, e con movimento più meccanico che intellettuale, tutti li nomino e tutti vorrei abbracciare. Nel fascino sublime l'occhio non sa fissarsi subito davanti a simile spettacolo, vuol afferrarne tutta la sovrana imponenza, non sa se prima debba smarrirsi nel fondo tumultuoso delle valli dove i fiumi di ghiaccio snodano le loro immense spire, oppure posarsi sui nivali templi della Dent Blanche o dei Weisshorn, o sulle guglie tremende del Rothorn e del Cervino.

Già presso il colle Gniletto, la mia cordata, che da ultima è passata seconda, cammina sempre svelta e compatta e nelle bevissime soste, nel contempo che ci rivolgiamo a dare un guardo a quella conca incantata, alla immensa piastra d'argento che veste il Lyskamm quale invincibile armatura corruscante nei suoi

bagliori di sfide e di minacce, eppure sulle curve del Breithorn e dei Gemelli, sorprendiamo taluno che comincia a sospirare la capanna Margherita, nereggiante sul culmine della punta Gnifetti, la meta agognata!

Il barometro segna la quota 4400; il sole non è ancora spuntato e la temperatura è quindi molto bassa. Con rinnovellata energia diamo la scalata al ripido pendio finale; il vento diaccio ci sferza qua maledettamente e l'irrigidirsi delle mani rende difficile le manovre della picca; la fatica e l'altitudine producono l'ansimo profondo.

E' il momento più solenne: la bruna capanna ci sovrasta di pochi metri; già sul terrazzo dell'osservatorio si scorge nettamente il movimento dell'anemometro e su' balcone i guardiani che ci chiamano e c'incoraggiano con voci secche, le quali vibrano nel clangor dei venti in modo bizzarro. La mente un poco scossa dalla fatica del corpo, è inebriata dall'entità dell'istante; il bianco mistero che ci circonda, l'orrore dell'ultima bergsrunde col suo baratro cilestrino e l'azzurro profondo e vertiginoso del cielo nel quale ci sembra di entrare, danno un'estasi sovrumana.

La gioia dell'anima e del corpo innalzati, è per un momento turbata agli ultimi passi dal pietoso segnale, ricordo del tenente Giani, vittima del monte, che irrigidi là, nel vortice degli elementi irati, la sua forte e bella giovinezza.

Tal triste pensiero svanisce di punto, perchè, alzando gli occhi, ci accorgiamo di essere giunti all'imbocco del ballatoio del glorioso edificio. Siamo comparsi dinnanzi al sole in aurora, siamo al cospetto dell'infinito solenne e divino!



« Brave le signorine! » — « Che tiro di memoria! » — « E che freddo birbone, ho le mani che paion sorbetti ». — « Che spettacolo insuperabile! » — « Presto un po' di caffè pel signore che non si sente troppo bene ». — E' un tramestio irrisolto per le stanzette della capanna; un bighellonare qua e colà, un incrociarsi di botte e risposte; alcuni han veramente sofferto un po' la salita, specie nell'ultimo tratto, ma in brev'ora e con qualche riguardo si son rimessi. Chi ha voglia mangia, chi non ha voglia deve succhiare ugualmente qualcosetta di nutriente che lo aiuti nella fatica del ritorno.

Esco sul ballatoio ove la guida scioglie le corde per asciugarle e malgrado la temperatura rigidissima, mi soffermo qualche minuto estasiato dinnanzi allo sconfinato orizzonte, colle mani salde sulla ringhiera e sospeso su di un abisso di circa duemila metri. Colà l'occhio resta sorpreso da meraviglie che forse solamente una tela del Segantini o una lastra di Vittorio Sella potrebbe rivelarci; gruppi sconosciuti di cime nereggianti, d'inesplorati baratri, di delicati cirri di cui continuamente si rinnova la forma; mari di nubi che cozzano e si contondono e s'innalzano in cumuli arrotondati che il raggio del sole pare trasformi in ammassi di globi roventi; effetti di luna in distese di monti e valli, rievocanti misteriose fantasmagorie e mitologiche visioni; aube di rose, tramonti di fuoco e d'oro.

Rientro, gelato, ma sono contento e sto bene; mi duole solo un pochino che la ristrettezza di tempo non mi permetta di visitare quell'altare della scienza moderna che è l'osservatorio internazionale. E davvero tale capanna è quanto si può desiderare di adatto per gli studi sull'attività del sole e dell'intensità

termica e chimica della sua radiazione; per gli studi sulla elettricità atmosferica, sulle tempeste, sui fenomeni tutti del cielo.

Grandi servizi rende pure alla geodesia, all'astronomia, all'anemologia ed a quanti altri rami della fisica cosmica e terrestre che richiedono lo studio ad altitudine elevate, al disopra dell'enorme materasso costituito dallo strato d'aria e di vapore acqueo che gravita al piano, ed entro il quale certi fenomeni rimangono smorzati, alterati, diminuiti.

Sia gloria all'occhio vigile ed acuto della scienza che trae fuori dalle tenebre del mistero la verità, sia gloria a questo suo sacro supremo tempio, sia gloria ai grandi che lo pensarono, agli umili ed ai forti che lo costrussero.

*
* *

Un'ora è trascorsa, cioè, dico male: è volata. Il cielo s'è rabbuiato improvvisamente ed il vento sibila e sferza violentemente. Prima che l'uragano si scateni è d'uopo partire, poichè se la nostra numerosa carovana, composta di alpinisti non tutti provetti e da qualche signorina, fosse sorpresa proprio sul pendio estremo fra roccie e ghiaccio, si troverebbe ad un ben rude gioco. I direttori e le guide ordinano le cordate, che in breve sono pronte e partono silenziose e caute. Il punto scabrosetto è sorpassato e corriamo ormai sull'immenso ghiacciaio, ora piano, ora in pendenza e in talun punto crepacciato; le nebbie si sono chiuse del tutto ed un nevischio duro e maligno ci percuote insistentemente; non si brama che di scendere, di ritornare veloci; la meta fu raggiunta, l'orgoglio fu pago. Arrivo coi miei della cordata in un'ora e tre quarti alla capanna Gnifetti, ove attendiamo le altre cordate, che trovansi ancora in pieno ghiacciaio, alle prese cogli allegri mulinelli e sotto l'egida dei canuti ed invisibili giganti.

Il grandioso rifugio che prende il nome dal valoroso parroco di Alagna che salì pel primo quella punta del Rosa nel 1842, ci ospiterà solo più per pochi istanti, giacchè, si è in forte ritardo ed i bravi Guglielmina ci aspettano a pranzo ne' loro Hôtel del Col d'Olen. In completo assetto di marcia, per maggiore precauzione stretti ancora in cordate, diamo il definitivo addio alla capanna Gnifetti e sotto la guida del bravo Bieler, scendiamo sotto un nevicare incessante, verso il Col d'Olen, attraversando le ultime distese di neve e destreggiandoci alla meglio su ripide cengie ed in anfrattuosità dove ad ogni passo c'è un insidia per gli stinchi. La neve s'è mutata in una pioggia minuta e densi vapori ci tolgono lo spettacolo della montagna bella e selvaggia; si cammina ora veloci, sciolti e liberi e tutti ormai non vedono il momento di sedere ad una tavola regolarmente imbandita; dopo tante fatiche, nessuno potrebbe farcene un torto.

Sono circa le 14. e con una bella scivolata sulle ultime nevi, raggiungiamo l'imponente costruzione degli istituti Mosso, toccando l'estremo, superiore limite della mia fiera e dolce Valsesia, che risveglia nel mio cuore ricordi di anime e di affetti.

*
* *

La colazione all'Hotel Guglielmina segnò un'altra tappa di un'ora e mezza circa alla nostra rapida discesa e quando ancora, ritornando verso Gressoney, poteva allettarci qualche breve indugio sui verdi e floridi pascoli, fra i soavi effluvi d'una vegetazione opulenta, un ininterrotto, copiosissimo lavacro si riversava dal cielo, accompagnandoci sino alla Trinitè, ove gli automobili ci attendevano per portarci, gloriosi... ed inzuppati all'albergo del Cheval Blanc a Pont S. Martin.

*
* *

L'ascensione e la gita tutta si è svolta cionondimeno in piena regolarità, riuscì per tutti gl'intervenuti di grande soddisfazione e costituirà per l'Unione una bella pagina nel campo della sua attività sociale. Questo, io credo, può essere titolo d'orgoglio per l'avv. Campi, il dott. Tenivelli ed il rag. B. Treves, che furono gl'infaticabili organizzatori della gita, nonché i valenti direttori. L'avv. Tovo, al levar della mensa a Pont S. Martin, disse giustamente che la nostra Unione Escursionisti può chiamarsi superba di aver potuto e saputo raggiungere, in gite sociali, una così rispettabile meta con un gruppo di partecipanti così vario e numeroso.

Con uno spirito scoppiettante di vivacità e di grazia, tratteggiò qualche momento tipico delle due giornate trascorse, portando un voto di plauso alle gentili e coraggiose signore e signorine, che ci furono fedeli compagne. Nel porgere a nome di tutti, fervidi ringraziamenti ai direttori, inneggiò al nostro sodalizio, che col favorire il sano alpinismo con sicura e razionale efficacia d'indirizzi, fa opera eminentemente educatrice tra i giovani, disciplinando e rafforzando in essi le nobili forze della volontà. Replicò brevemente il rag. B. Treves, ringraziando l'avv. Tovo per le amabili espressioni, e chiamandosi ben lusingato dell'ottimo esito che disse dovuto essenzialmente all'affiatamento mirabile, alla disciplina e al concorde buon volere di tutti i gitanti, che coadiuirono così efficacemente l'opera dei Direttori. Dopo uno speciale elogio al gentil sesso, portò infine il suo cordiale saluto a tutti i convenuti.

Ed i convenuti tutti, io ne son certo, porteranno scolpito nell'animo il ricordo di quelle due giornate trascorse sugli eccelsi gioghi, perchè più che altrove è là che lo spirito nostro si sazia e si libra, è là ove le forze corporee e morali s'irragliardiscono e s'appuntiscono in suprema coartazione preparandosi ad affrontare serene e fiduciose le aspre vigilie di lavoro e di lotte, è là ove la gioia delle gioie schiettamente rifulge rude e sublime.

GUIDO DE MARCHI.

A proposito della Gita Sociale alla Capanna e Punta Gnifetti

del 15 e 16 agosto 1914

A complemento della relazione pubblicata nel presente Bollettino, è doveroso per i Direttori di questa Gita porgere anzitutto uno speciale, vivissimo ringraziamento al Club Alpino Italiano, e segnatamente alla Direzione Centrale di Torino ed alla Sezione di Varallo per le notevoli facilitazioni accordateci, e per l'ottimo trattamento fatto alla nostra comitiva alla Capanna Gnifetti ed alla Capanna Regina Margherita.

Un elogio ed un ringraziamento dobbiamo tributare pure ai custodi ed al personale delle due capanne, ove ci fecero un servizio inappuntabile e ci furono sempre larghi di attenzioni e di premure.

Per l'ottimo pranzo, egregiamente servitoci al Colle d'Olen, va dato pure un elogio all' Hôtel Guglielmina ed al suo personale. Ma nei nostri ringraziamenti più vivi non va dimenticato l'egregio Sig. Cav. Antonio Carestia di Alagna, ispettore delegato dal Club Alpino di Varallo. Egli più specialmente si è adoprato in nostro favore per assicurarci tutte le facilitazioni e comodità possibili sia nelle due capanne, come al Colle d'Olen, aiutandoci così efficacemente nella organizzazione della gita.

La Direzione delle Ferrovie dello Stato, come sempre, molto cortese colla nostra Unione, ha voluto anche questa volta mettere a nostra disposizione una vettura riservata accordandoci anche qualche riduzione sul biglietto ferroviario; attestiamo quindi anche ad essa la nostra gratitudine.

I gitanti poi sono stati pienamente soddisfatti per l'ottimo servizio e trattamento avuto a Pont S. Martin all' **Hotel Cheval Blanc**, sia per il pernottamento, come per la colazione ed il pranzo di chiusura. Anche all' Impresa Liscoz ed al suo personale dobbiamo il nostro elogio e ringraziamento perchè ha riservato alla nostra comitiva le due migliori e comode automobili con un servizio veramente ben fatto sotto ogni rapporto e senza che il minimo inconveniente abbia dovuto a lamentarsi.

Infine un essenziale contributo alla splendida riuscita della Gita alla Punta Gnifetti venne dato dalla brava guida Alberto Bieler e dai portatori da lui assunti per la nostra comitiva. E' un plauso sincero ed un ringraziamento vivissimo e cordiale che noi dobbiamo porgere ad essi per l'abilità dimostrata e per l'assistenza sempre gentile e premurosa da essi data a tutta la comitiva e specialmente a quei gitanti che di tale assistenza ebbero maggior bisogno. Della guida Bieler e dei buoni portatori, tutti i gitanti serberanno, ne siamo certi, al pari di noi il più simpatico e gradito ricordo.

I Direttori:

AVV. FEDERICO CAMPI
DOTT. ANGELO TENIVELLI
RAG. BENVENUTO TREVES.

GITE INDIVIDUALI

~~~~~

- 21 Giugno: *Râteau d'Aussois* (m. 3126) — A. Della Valle, A. Klinger, Rag., Avv. P. Viglino.
- 16 luglio: *Becca di Cian* (m. 3320) — Angelo Treves — Da Val-tournanche a Chignana per pernottare, indi in 4 ore e mezzo in vetta seguendo l'intiera cresta orientale. Ottima roccia — Gita effettuabile in due giorni da Torino — Interessantissima.

- 25 luglio: *Passo Manivo (Val Trompia) (m. 1669)* — Fiesco Lavagnino Adriano — A e R. da Collis (m. 840) in ore 6 — Veduta sulle valli di Mella e di Caffaro (Bagolino superiore) — Tempo bello.
- 30 luglio: *Albaron di Savoia (3662)* — D'Annibale Alberto in compagnia di altri non soci — Dal rifugio Gastaldi 4.30 pel Ghiacciaio Pian Ghias alla Sella d'Albaron ore 8, Per cresta E in vetta ore 10 — Neve ottima — Cresta esile in alcuni tratti con cornice — Gita bellissima e facile — Sole e nebbia alternatamente.
- 31 Luglio: *Lösschenlücke (m. 3204)* — A. Della Valle, Avv. P. Viglino.
- 1 agosto: *Ciamarella (m. 3676)* — D'Annibale Alberto e altri non soci — Partenza dal rifugio Gastaldi per cresta S. O ore 4.30 fino a m. 3600 arrivo ore 11 — Abbandonata la salita causa abbondante neve su ghiaccio — Tempo bellissimo.
- 2 agosto: *Punta Gerard (m. 3265)* — Avv. Federico Campi — Porta Nunzia — Fratelli Gianolio — Partenza da Torino in automobile 3.30 — Arrivo a Forno Alpi Graie 5.30 — Partenza ore 6 — Rifugio alla Gura 8.45 — Colazione — Partenza ore 10 — Arrivo ai piedi della Cialangia ore 12 — Partenza ore 13 — in punta pel Canalone Girard 14.45 — Partenza ore 15.30 — arrivo a Forno ore 19 — Partenza da Forno in automobile ore 21 arrivo a Torino alle 23 Ascensione interessantissima, senza presentare difficoltà — neve buona.
- 3 agosto: *Punta Maria (m. 3229)* — D'Annibale Alberto in compagnia di altri non soci — Partenza dal Rifugio Gastaldi ore 4.30 — Colle d'Arnas arrivo ore 6 — Partenza per Cresta Nord 6.30 — In vetta ore 9 — Gita di roccia divertentissima interessante senza eccessive difficoltà — Tempo bellissimo.
- 5 agosto: *Tentativo a Cima Dodici (m. 2341)* — Fiesco Lavagnino Adriano — A e R da Asiago giunto al Rifugio (m. 1812) ed alla Forcella di Galma (m. 1877 e cima prossima 1900) — Strade guaste da un fortissimo acquazzone sopraggiunto nella notte — Tempo bello.
- 9-10 agosto: *Ciamarella (m. 3676)* — Avv. Federico Campi — Avv. Luigi Cerrina — Alberto d'Annibale e due altri non soci — Partenza il giorno 9 da Torino in automobile ore 11 — Arrivo al Pian della Mussa ore 14 — Partenza pel Rifugio Gastaldi ore 15 — arrivo compreso un'ora di fermata alle 19 — Giorno 10, partenza dal rifugio ore 4.30 — Arrivo in punta pel versante S. O. compreso un'ora di fermata ore 10.50 — Partenza

alle 12 — arrivo al pian della Mussa ore 16 — Condizione del ghiacciaio poco buone — In alcuni tratti della cresta neve durissima da richiedere il lavoro della piccozza.

14 agosto 1914: *Lago della Rossa* — *Crot* — Benevolo avv. prof. Camillo — Benevolo Amedeo — 14 Condove — Bigliasco — 15 Bigliasco — Colle della Portia — Usseglio — 16 Usseglio — Lago della Rossa — Crot — 17 Crot — Mondrone indi in automobile a Lanzo.

Strade normali — Tempo vario con acqua.

19 Agosto: *Becca Nera* (m. 3211) — *Flambeau de Planaval* (m. 3200) — *Doravidi Nord* (m. 3404) — *Doravidi Sud* (m. 3449) — *Chateau Blanc* (m. 3369) — *Testa del Rutor* (m. 3486) — A. Della Valle, Avv. Pompeo Viglino.

20 Agosto: *Becca Bianca* (m. 3240) — *Les Envergnures* (m. 3051) — A. Della Valle, Avv. Pompeo Viglino.

21 Agosto: *Monte Collerin* (m. 3462) — Chiabrera Giuseppe, Ferraro A. — Da Balme a Rocca Venoni per il Pian dei Morti. Partenza ore 3,20. Arrivo alle 5 Ghiacciaio Pian Ghias. Ore 7 al Colle dell'Albaron ore 10. In vetta ore 11,30. A Balme ore 17. Tempo nebbioso ed a tratti soleggiato. Ghiaccio coperto da neve fresca e mancanza assoluta di crepacci aperti. Neve cattiva nel ritorno. Altezza raggiunta nella Cresta dell'Albaron, m. 3500.

24 Agosto: *Passo delle Mangioire* (m. 2812) — *Lago della Rossa* (m. 2690) — *Colerin d'Arnas* (m. 2851) — *Rifugio Gastaldi* (m. 2642) — Chiabrera Giuseppe, Ferraro A. — Da Balme 5,40 a 11 pernottamento 14,45. Neve buona, caduta di pietre dalle Rocce Pareies. Tempo nebbioso.

25 Agosto: *Uja Bessanese* (m. 3632) per via solita al Seg. Tonini — Del Bono, Castagneri Pietro, guida di Balme, Chiabrera Giuseppe, Ferraro A., Castagneri G. B., portatore di Balme. — Partenza dal Rif. Gastaldi 5,25 a Colle d'Arnas e per il Ghiacciaio d'Arnas sotto alle Rocce Pareves e per Cresta 6,50 e per parete alla vetta alle 10. Partenza dalla vetta 11,30. Arrivo al Crot 14. Partenza dal Crot 16. Arrivo a Balme ore 18. Tempo splendido sopra i 3000 con magnifico mare di nebbia sulla pianura. Ghiaccio con neve fresca e poco crepacciata. Roccia buona e sicuri appigli. Ascensione bastante facile (per via solita).

26 Agosto: Da Balme per il *Colle Paschiet* (m. 2435) a Lemie — Chiabrera Giuseppe — Da Balme partenza 9,30 al Colle 12,30 a Lemie 15,15 — Passaggio senza alcuna difficoltà. Tempo nebbioso con pioggia.

- 31 Agosto: *Punta Est del Monte Ciusalet* (m. 3273) — Avv. F. Campi, Nunzia Porta, A. D'Annibale — Susa - Pra Piano, pernottamento - Lago della Vecchia, versante sud cresta Est - Discesa pel ghiacciaio di Bard e Vallone omonimo. — Roccia poco buona. Sconsigliabile la discesa pel Vallone di Bard interrotta da frequenti salti di roccia, Tempo bello.
- 3 Settembre: *Punta delle Marmottère* (m. 3387) — *Punta di Novalesa* (m. 3365) — *Punta delle Cavalle* (m. 3369) — *Punta del Fort* (m. 3389) — Avv. P. Viglino con due compagni non soci.
- 4 Settembre: *Punta del Ribau* (m. 3543) — *Punta delle Arselle* (m. 3516) — *Punta Derriere Le Clapier* (m. 3453) — Avv. P. Viglino con due compagni non soci.
- 7 Settembre: *Cima Viglino* (m. 2910) — *Monte Clapier* (m. 3045)
- 8 Settembre: *Cima della Maledia* (m. 3058) — *Caire Murajon* (m. 3000) — *Cima dei Gelas Nord e Sud* (trav.) (m. 3145) — A. Della Valle, Avv. P. Viglino.

## NOTIZIE A FASCIO

### Il Museo storico-alpino di Chamonix

Rileviamo dalla *Montagne*, che un erudito savoiardo, il s'g. Cusin-Berlincourt, ha riunito in Chamonix in una piccola casetta, appositamente costruita, una quantità di ricordi materiali dell'epoca eroica della conquista del Monte Bianco, libretti di guide scomparse, certificati d'ascensioni, ecc. Oltre al bastone di montagna, una bussola e dei ramponi, appartenuti alla Spedizione dei primi turisti che visitarono Chamonix nel 1741, i sigg. Windham e Pococke, vi si può ancora vedere la piccozza del dott. Paccard, che per primo salì sul Monte Bianco con Jacques Balmat nel 1786, un parasole in seta verde e una lanterna che appartennero a De Saussure, la lista delle ascensioni e l'autobiografia di Balmat, una piccozza proveniente dalle reliquie della catastrofe del cap. Arlwright (1866), altre reliquie della catastrofe Randall, Bean e Corkendale del 1870 (due piccozze, una corda, un cappello), la piccozza di Joseph Simond, fulminato al Dente del Gigante, varie portantine che servirono all'Imperatrice Giuseppina di Beauharnais, alla signorina D'Angeville, alla Principessa Adelaide d'Austria, all'Imperatrice Eugenia ed a Napoleone III; una raccolta di belle stampe antiche d'indole alpina e locale, ecc.

Oltre a ciò si possono notare vari oggetti sommamente interessanti dell'antica chiesa e dell'antico priorato di Chamonix, come ostensori, incensieri, lampade, un Cristo in avorio, ecc., e oggetti antichi del paese, come armi di difesa e di offesa, terraglie, peltri, lavori in legno, orologi e simili.

### La fronte dei ghiacciai di Jengutsa e di Hispar nell'Himalaya.

Il conte dott. Cesare Calciati di Piacenza, valente topografo e dotto cultore delle scienze naturali, che fu nell'Himalaya colla spedizione dei coniugi Workman, ha pubblicato sul fascicolo 4° del Vol. XXII (1910) della « Gëografie » una breve relazione sui rilievi di due importanti ghiacciai di quelle lontane regioni. Una grande carta al 150.000 del Ghiacciaio d'Hispar venne già pubblicata nel « Geographical Journal » e una, di scala anche maggiore, in un volume pubblicato dalla signora Workman.

Ecco intanto qualche notizia sui due ghiacciai. (1)

Il ghiacciaio di Jengutsa occupa una vallata trasversale relativamente stretta ed a fianchi molto ripidi. Esso appartiene alla classe dei ghiacciai sensibili; infatti dal 1906 al 1907, ha fatto una crescita di 3200 metri, distruggendo culture e mulini che si trovavano sulla sua via. È quasi interamente coperto di morene e spaccato sui fianchi da numerose crepacce. Due morene laterali inquadrano quest'apparecchio; una, la più recente, s'appoggia ancora sul ghiaccio, mentre dell'altra non restano che dei brandelli aggrappati ai fianchi della vallata, ad un livello superiore di circa 80 m. alla superficie attuale del ghiacciaio. Segno evidente che il ghiacciaio era assai più esteso in tempi più o meno remoti. La morena frontale, è tanto spessa da impedire di riconoscere esattamente il punto dove il ghiacciaio ha termine. Il torrente che ne esce, ha scavato un profondo « canon » nei coni di deiezione e minaccia con frane le colture e il cimitero del villaggio d'Hispar.

Il ghiacciaio d'Hispar occupa una vallata longitudinale e pare poco sensibile. Lungo 56 km. termina alla quota 3223 m. Il sistema morenico della sua lingua è semplicissimo. Una morena superficiale la ricopre interamente, formando una superficie irregolare, accidentata di monticelli detritici, ricoprenti dei coni di ghiaccio che possono raggiungere un'altezza di 70 m. c.<sup>a</sup> Le tracce delle due morene laterali, sono visibili sul fianco sinistro della vallata; la più alta a circo 80-100 m. sopra il livello attuale del ghiacciaio. La più bassa è trascinata dal ghiacciaio, la cui massa si trova respinta a sinistra per l'afflusso degli enormi ghiacciai provenienti dal nord. A destra, tre grandi morene laterali si seguono regolarmente; morene frontali propriamente dette, non ve ne sono.

Lo Jengutsa e l'Hispar sono stati segnalati nel 1906 da Haydan del Servizio Geologico delle Indie, in modo completo. Comparando queste levate con quelle del Calciati si possono vedere le variazioni del ghiacciaio.

---

(1) Che occupano rispettivamente le posizioni di 36,7' di lat. N. e 75,15' di long. E. di Greenwich e 36,9' lat. N. e 75,4' di long. E., di Greenwich.

